

Commercialisti: “Carico fiscale abnorme per le imprese”

Uno studio realizzato in collaborazione con l'Università di Genova dimostra che il “corporate tax rate” mediano del 2013 era al 44%

/ Savino GALLO

Nel quinquennio compreso tra il 2009 e il 2013 il “**corporate tax rate**” mediano gravante sulle imprese italiane non è mai stato inferiore al 40,78% (dato relativo al 2012), con un picco massimo del 51,37% toccato nel 2011. I dati sono contenuti in uno studio dell'Osservatorio bilanci del Consiglio nazionale dei commercialisti, realizzato in collaborazione con l'Università di Genova, attraverso il quale è stato analizzato il peso delle imposte sul reddito nei bilanci aziendali.

Più precisamente, la ricerca ha preso in considerazione solo il costo per imposte (correnti e differite) relative a IRES e IRAP, tralasciando, dunque, ulteriori imposte e tributi a cui devono sottostare le imprese italiane, che invece rientrano nel **Total tax rate** calcolato dalla Banca Mondiale. Quest'ultimo, secondo il “Doing Business 2015”, è arrivato a superare il 65%, ma anche a voler considerare solo il peso di IRAP e IRES, i numeri rimangono comunque molto elevati.

La ricerca dei commercialisti è stata condotta su un campione di 300 imprese (100 per ognuna delle tre categorie dimensionali) operanti nei settori industria, commercio e servizi, ma analizzando solo quelle che presentavano un utile *ante* imposte (il 75% del totale). Ebbene, il **corporate tax rate** mediano (ovvero, epurato dai casi estremi, sia positivi che negativi) per le **piccole imprese** è oscillato tra un massimo del 51,45% nel 2009 ad un minimo del 38,70% nel 2012, per attestarsi al 41,74% nel 2013.

Per le **grandi imprese**, il **tax rate** mediano del quinquennio è stato di poco superiore al 46%, con un minimo del 42,82% nel 2010 e un massimo del 53,12% toccato appena l'anno successivo. Più stabile, invece, il **corporate tax rate** per le imprese di medie dimensioni, rimasto sostanzialmente invariato dal 2009 al 2011 (49%) per poi scendere al 40,48% nel 2012 e attestarsi al 43,31% nel 2013, anno in cui la media complessiva (quindi, senza distinzioni dimensionali) è stata di poco superiore al 44%.

Abbastanza per affermare che il sistema imprenditoriale nazionale è gravato da un “**carico fiscale davvero abnorme**” e che la strada verso la riduzione delle tasse, intrapresa dall'Esecutivo con il disegno di legge stabilità 2016, non era solo quella auspicabile, ma l'unica percorribile: “È ormai chiaro – ha commentato Raffaele **Marcello**, Consigliere del CNDCEC con delega ai principi contabili – che il rafforza-

mento della ripresa in atto deve necessariamente passare da un alleggerimento consistente proprio del **tax rate**. Il super ammortamento messo in stabilità dall'Esecutivo va nella giusta direzione, anche se sarebbe auspicabile una sua estensione anche agli immobili. Così come, ovviamente, è positivo il taglio dell'IRES, che ci auguriamo possa scattare già dal 2016”.

Infatti, il **super ammortamento** al 140% del valore fiscale dovrebbe riguardare tutte le tipologie di macchinari produttivi, ma non anche fabbricati e capannoni. Quanto al taglio dell'IRES (dal 27,5 al 24%), invece, la misura è già stata calendarizzata per il 2017, ma potrebbe esserci un anticipo nel caso in cui dovesse arrivare il via libera dell'Ue sulla c.d. “clausola migranti” (che libererebbe un ulteriore 0,2% di PIL).

Oltre a questi provvedimenti, però, al fine di ridurre ulteriormente il **tax rate** gravante sulle imprese, si potrebbe pensare di “incrementare la percentuale di **deducibilità** degli interessi passivi, oggi limitata ad una misura pari al 30% del risultato operativo lordo”. Queste le parole di Luigi **Mandolesi**, Consigliere del CNDCEC con delega alla fiscalità, secondo cui “il lungo periodo di crisi che abbiamo vissuto ha comportato crescenti tassi di indebitamento delle imprese, a cui si sono accompagnati risultati operativi lordi via via decrescenti. Tale combinazione ha ridotto oltremodo la misura degli interessi passivi deducibili nel singolo periodo d'imposta. L'incremento della percentuale di deducibilità, oltre ad accelerare il recupero fiscale delle eccedenze di interessi passivi maturate negli anni scorsi, potrebbe dunque fungere anche da volano per l'incremento degli investimenti futuri da parte delle imprese”.

In più, considerato che il Ddl. di stabilità ripropone la possibilità di **rivalutare i beni d'impresa** risultanti a bilancio al 31 dicembre 2014 e di affrancare il saldo attivo di rivalutazione (con un'imposta sostitutiva del 10%), “l'occasione – conclude Mandolesi – potrebbe essere propizia per riaprire i termini per l'affrancamento dei saldi attivi risultanti dalle precedenti rivalutazioni, all'epoca non affrancati per carenza di risorse finanziarie da parte delle imprese”. Un'operazione del genere, infatti, secondo i commercialisti permetterebbe di “liberare tali riserve rendendole utilizzabili per scopi produttivi”, oggi impediti da una “tassazione ordinaria troppo gravosa”.